

## II. IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE: ESPERIENZA DELLA MISERICORDIA

Nella bolla di indizione del prossimo Giubileo, Papa Francesco esorta a porre «di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore» (MV, 17). La Chiesa di Roma si rivolge ai suoi figli per aiutarli a compiere un cammino di autentica conversione, che trova nella celebrazione del sacramento della Penitenza l'amore di Dio che perdona ogni peccato.

Sin dalla nostra fanciullezza siamo stati accompagnati da sacerdoti e catechisti a celebrare la confessione. Con un linguaggio adatto ci è stato spiegato il senso del peccato, siamo stati guidati all'esame di coscienza e alla richiesta di perdono con le parole dell'atto di dolore. Forse da allora non abbiamo avuto modo di approfondire il valore del sacramento, rischiando di conservare un atteggiamento che rasenta la superficialità e può risultare un po' infantile. Nell'arco della vita ci confessiamo più o meno periodicamente, forse visitando un santuario, in prossimità della Pasqua e del Natale, oppure in occasione di alcune celebrazioni particolari. E' probabile che custodiamo ancora vivo il ricordo di una particolare confessione, in cui abbiamo percepito nelle parole del sacerdote la presenza del Signore, che ci ha accolti e perdonati. Nel corso degli anni poi sono nate nel nostro cuore domande più profonde sul significato ecclesiale del perdono e sul modo in cui si prepara una buona confessione. Ci chiediamo come si esamina la coscienza prima di avvicinare il sacerdote e talvolta sorge il dubbio sul perché confessare a un uomo le nostre colpe. Oppure ci condiziona qualche esperienza negativa, che ci ha allontanati dalla pratica del sacramento, e non vogliamo più correre il rischio di sentirci giudicati o interrogati con severità. Alcuni potrebbero aver identificato il sacramento della Riconciliazione con una sorta di seduta di terapia psicologica, in cui raccontare la propria vita e ascoltare qualche buon consiglio. La riconciliazione non è una seduta psicologica, in cui il confessore aiuta soltanto a leggersi dentro, ma un incontro con l'amore salvifico di Dio, che perdona e riconcilia con la sua Chiesa. La poca frequenza alle liturgie penitenziali comunitarie e la prassi di confessarsi secondo l'esigenza personale, nel momento in cui un sacerdote è disponibile, ha impedito di comprendere e sperimentare la dimensione comunitaria della penitenza.

Riflettendo sulla confessione, si nota che l'uomo di oggi ha smarrito il significato teologico del peccato, che sembra non riguardare più il rapporto con Dio, ma si è ridotto semplicemente a ciò che fa male all'altro. Spesso si dice: «lo non faccio male a nessuno, non ammazzo e non rubo», senza pensare che il peccato è vivere come se Dio non esistesse o non facesse parte della vita quotidiana, è relazionarsi con le persone senza amore, non compiere il bene che è possibile, lasciarsi sopraffare da un senso di sfiducia. Il peccato non riguarda solo il singolo che lo commette, ma ferisce la Chiesa, la rende più povera, perché quando un battezzato si allontana da Dio e si esclude dalla comunione con i fratelli, tutta la comunità ne soffre.

### 1. Dio attende il ritorno del peccatore nella sua Chiesa

«Il peccato è offesa fatta a Dio e rottura dell'amicizia con lui; scopo della penitenza è riaccendere in noi l'amore di Dio e riportarci pienamente a lui» *{Rito della Penitenza, 5}*.

Dio Padre ha manifestato la sua misericordia riconciliando a sé il mondo per mezzo di Cristo e ristabilendo la pace, con il sangue della sua croce (cfr 2Cor 5,18). Il Figlio di Dio, fatto uomo, è vissuto tra gli uomini per liberarli dalla schiavitù del peccato (cfr Gv 8,34-36) e chiamarli dalle tenebre alla sua luce ammirabile (cfr 1Pt 2,9). Gesù, ha cominciato la sua missione in terra predicando la penitenza: «Convertitevi e credete al Vangelo» (cfr Me 1,15). Dopo la risurrezione, Egli mandò lo Spirito Santo sui discepoli, perché avessero il potere di rimettere i peccati e predicassero a tutti la penitenza e la remissione dei peccati (cfr Le 24,47). Per questo motivo la Chiesa sin dalle origini ha

considerato come parte integrante della sua missione esortare gli uomini alla conversione e attraverso la celebrazione della penitenza ancora annuncia a tutti la vittoria di Cristo sul peccato (cfr *Rito della Penitenza*, 1) e la possibilità della vita nuova nello Spirito Santo.

*L'elemento centrale della confessione non è l'assoluzione, ma la conversione.* Per questo la Chiesa parla di sacramento della Riconciliazione, che esprime i rapporti tra Dio e l'uomo e ribadisce che è Dio a prendere l'iniziativa nell'opera riconciliatrice (cfr *Rm* 5,10-11; 11,15; *2 Cor* 5,17-21; *Ef*2,14-17; *Col* 1,19-25).

La forma che meglio esprime il valore comunionale ed ecclesiale della riconciliazione è la celebrazione comunitaria con confessione individuale, che in occasione dell'anno giubilare potrebbe essere proposta con maggiore frequenza nelle chiese parrocchiali. Il dono dello Spirito è effuso per la salvezza dell'intera comunità cristiana: l'assemblea liturgica radunata invoca da Dio il perdono, che Egli concede al suo popolo, perché lo ha riscattato dalla schiavitù del peccato. Il battezzato riceve il perdono non in quanto individuo isolato, ma poiché è membro del corpo vivo della Chiesa.

Anche nel contesto della celebrazione eucaristica l'invocazione della misericordia di Dio è comunitaria; si pensi alla preghiera del "Confesso" nel contesto dell'atto penitenziale, in cui si prega gli uni per gli altri per ottenere il perdono dei peccati; all'Agnello di Dio, in cui la comunità invoca "abbi pietà di noi"; oppure nella preghiera eucaristica II, quando il sacerdote prega "di noi tutti abbi misericordia".

## *2. Dio accoglie il peccatore tra le braccia della sua Chiesa*

«Il sacerdote e il penitente si preparino alla celebrazione del sacramento anzitutto con la preghiera. Il sacerdote invochi lo Spirito Santo, per averne luce e carità; il penitente confronti la sua vita con l'esempio e con le parole di Cristo, e si raccomandi a Dio perché perdoni i suoi peccati» (*Rito della Penitenza*, 15).

Nel contesto della confessione individuale in occasione di una celebrazione penitenziale, oppure nel caso in cui il penitente si accosti al sacerdote fuori dalla celebrazione comunitaria, il Rito della Penitenza prevede all'inizio l'invocazione trinitaria e il segno di croce. Invocare la Trinità significa riconoscere che la salvezza si compie grazie all'opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nella storia a favore dell'uomo. Il penitente viene raggiunto dall'azione salvifica del Padre che si realizza mediante il mistero Pasquale del Figlio e i cui effetti giungono alla Chiesa per mezzo dello Spirito. Il sacerdote accoglie il penitente «con bontà e lo saluta con parole affabili e cordiali» (*Rito della Penitenza*, 41), in questo modo esprime l'accoglienza del Signore. Il saluto del sacerdote, scelto tra quelli proposti nel rituale, sottolinea che il Signore non rifiuta né giudica, ma salva i peccatori (nella terza formula di accoglienza prevista nel Rito della Penitenza si dice: «Ti accolga con bontà il Signore Gesù, che è venuto per chiamare e salvare i peccatori. Confida in Lui»), perché Egli è l'avvocato presso il Padre (la sesta formula afferma: «Se hai peccato non perderti d'animo, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo il giusto...»), che, con l'aiuto dello Spirito, restituisce ai peccatori la fiducia nella misericordia divina (la quarta formula attesta: «La grazia dello Spirito Santo illumini il tuo cuore, perché tu possa confessare con fiducia i tuoi peccati e riconoscere la misericordia di Dio»).

## *3. Dio pei- amore chiama il peccatore a convertirsi*

«Il peccatore, mosso dalla grazia di Dio misericordioso, intraprende il cammino di penitenza, fa ritorno al Padre» (*Rito della Penitenza*, 5). Dopo il saluto e l'accoglienza del sacerdote il Rito prevede la proclamazione di un breve brano della Parola di Dio. La confessione, infatti, deve prendere avvio dall'ascolto della Parola, perché per mezzo di essa Dio chiama a penitenza, «illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia» (*Rito della Penitenza*, 17.24).

Il rito per la confessione dei singoli penitenti prevede la possibilità di scegliere alcune pericopi e offre anche un rinvio ad altri testi biblici, previsti per la riconciliazione di più penitenti, che di solito si proclamano nella celebrazione comunitaria della penitenza. Nella catechesi sul sacramento si potrebbero scegliere alcuni di questi testi e commentarli brevemente, sottolineando che: a) la Parola di Dio richiama gli uomini alla conversione e a una sempre maggiore conformità a Cristo Signore; b) nelle pericopi bibliche viene presentato il mistero della riconciliazione mediante la morte e risurrezione di Cristo e il dono dello Spirito Santo; e) viene riportato il giudizio di Dio sul bene e sul male nella vita degli uomini, allo scopo di illuminare la coscienza e facilitarne l'esame.

#### 4. Dio accoglie la richiesta di perdono e benedice il proposito di una vita nuova.

«Il discepolo di Cristo che, mosso dallo Spirito Santo, dopo il peccato si accosta al sacramento della Penitenza, deve anzitutto convertirsi di tutto cuore a Dio. Il peccatore esprime questa intima conversione che comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova mediante la confessione fatta alla Chiesa, la debita soddisfazione, e l'emendamento di vita. E Dio accorda la remissione dei peccati per mezzo della Chiesa, che agisce attraverso il ministero dei sacerdoti» *{Rito della Penitenza, 6}*).

Il penitente si accusa dei suoi peccati di fronte al sacerdote esprimendo il desiderio di conversione. Enumerare i propri peccati significa compiere il passo che il Signore chiede per uscire dalla propria situazione di disobbedienza e riconciliarsi con Lui, riparare il male commesso e porre fine all'eventuale scandalo che è stato dato ai fratelli a causa delle proprie colpe. Ogni colpa grave che l'uomo commette, infatti, turba la persona nel profondo della sua dimensione umana e della sua relazione personale con Cristo e con la Chiesa. Confessare il proprio peccato di fronte al sacerdote significa compiere un itinerario personale di conversione nel contesto ecclesiale.

L'assoluzione che il sacerdote imparte porta con sé una grazia di guarigione, che però non è magica, ma si armonizza e porta frutto in sinergia con il desiderio e la disponibilità a convertirsi da parte del peccatore. Le parole che il sacerdote rivolge al penitente lo aiuteranno a pentirsi delle offese fatte a Dio, lo indurranno a iniziare una vita nuova e lo instruiranno sui doveri della vita cristiana e sulla gioia che scaturisce dalla sequela del Vangelo e dal desiderio di scegliere Cristo come modello di vita.

Il sacerdote impone al penitente alcuni atti di soddisfazione o di penitenza, non solo perché il peccatore possa riparare il danno causato dal peccato e iniziare un cambiamento di vita, ma perché dal suo animo scaturisca il frutto di un amore che per natura si diffonde.

#### 5. Preghiera del penitente, assoluzione del sacerdote, rendimento di grazie e congedo

Il penitente che ha risposto alla chiamata del Padre, dopo l'accusa dei peccati sente il bisogno di manifestare la sua contrizione e il proposito di una vita nuova recitando la preghiera dell'atto di dolore. La formula che è stata insegnata per generazioni (*Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati...*) non è l'unica prevista. Nella catechesi si possono presentare ai fedeli le altre nove formule previste nel Rito della Penitenza e si potrebbe illustrarne il significato teologico.

La formula di assoluzione si può suddividere in quattro parti;

Dio, Padre di misericordia,	Invocazione. Il sacerdote e il penitente si rivolgono a Dio riconoscendolo Padre e lo invocano riferendosi alla sua misericordia.
Che ha riconciliato il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la	Anamnesi. Dio ha riconciliato a sé il mondo (2Cor 5,19), perché il

remissione dei peccati,	mondo si riconciliasse con lui. Il testo fa riferimento: al mistero pasquale di Cristo, che ha pagato per gli uomini e li ha riscattati dalla morte. Questa è la prova più grande dell'amore di Dio per le creature. alla Pentecoste, durante la quale gli apostoli hanno ricevuto il dono di rimettere i peccati
Ti conceda, mediante il ministero della Chiesa il perdono e la pace	Intercessione. La Chiesa intercede per i suoi figli, è mediatrice della riconciliazione con Dio, che racchiude due doni: perdona i peccati e riconcilia con la propria storia personale, con gli altri fratelli. Questo genera la pacificazione del cuore.
E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.	Per questa opera di intercessione dei ministri della Chiesa, a cui il Signore ha affidato il ministero di rimettere i peccati, il sacerdote concede l'assoluzione in forza della Trinità.

Dopo aver impartito l'assoluzione, il sacerdote guida il penitente a rendere grazie, attraverso alcune formule, riportate nel Rito della Penitenza, che si concludono con l'esortazione *Va' in pace*. Il peccato infatti priva il battezzato della serenità del cuore e lo rende schiavo dei suoi istinti, lo priva della capacità di rispondere pienamente alla sua vocazione e di godere della dignità di figlio. Con la riconciliazione l'uomo torna a godere dell'amicizia con Dio e riprende il cammino che lo guida all'incontro con lui. Per esempio, il sacerdote conclude il rito dicendo: *Lodiamo il Signore perché è buono*. E il penitente risponde: *Eterna è la sua misericordia*. Quindi il sacerdote conclude: *Il Signore ha perdonato i tuoi peccati. Va' in pace*.

E possibile usare anche altre formule, per esempio: *La passione di Gesù Cristo nostro Signore, l'intercessione della beata Vergine Maria e di tutti i santi, il bene che farai e il male che dovrai sopportare ti giovino per il perdono dei peccati, l'aumento della grazia e il premio della vita eterna. Va' in pace*. Oppure: *Il Signore che ti ha liberato dal peccato ti doni l'eredità del suo regno. A lui gloria nei secoli. Amen. Va' in pace*.

#### 6. Il dono di grazia per la vita: comunità parrocchiale e comunità eucaristica.

Il sacramento della Riconciliazione è l'occasione privilegiata in cui Dio manifesta il dono della misericordia alla sua Chiesa. L'uomo è ben cosciente di non meritare la salvezza, per questo la accoglie con gratitudine ed è consapevole di non poter mai fare abbastanza (*satis facere*) per meritare tale grazia. La relazione tra Dio e l'uomo non è regolata da una dinamica di espiazione delle proprie colpe, ma si fonda sull'amore gratuito del Creatore, che perdona tutto il male commesso. Come ci ha detto Papa Francesco, nel primo Angelus del suo pontificato. «Dio mai si stanca di perdonare; siamo noi, a volte, che ci stanchiamo di chiedere perdono» (*Angelus*, 17 marzo 2013).

La confessione dei peccati, pur ripetuta tante volte, non rende l'uomo capace di meritare l'amore di Dio, ma lo introduce nella consapevolezza che la grazia ricevuta attraverso il sacramento è un dono che trasforma il suo cuore, è la via che lo conduce al perdono dei peccati e a una vita conforme al Vangelo, Dio attende l'uomo e accoglie i suoi piccoli passi verso di lui: non aspetta che la persona giunga alla perfezione per concedere la sua

benevolenza, ma apprezza il desiderio dell'uomo, che si sforza di piacergli. Questo consente a ogni uomo di abbandonarsi all'abbraccio del Padre e ricominciare di nuovo dopo ogni peccato, gli permette di rialzarsi dopo ogni caduta, di lasciarsi riconciliare con Dio, rispondendo al suo invito. La celebrazione del sacramento della Riconciliazione non rende santi, né evita di peccare di nuovo, ma rafforza il desiderio di corrispondere all'amore misericordioso di Dio.

La vita viene rinnovata dall'incontro con Dio che si compie nel sacramento e il credente diventa capace di donare agli altri ciò che ha ricevuto dal Padre. Secondo una dinamica propria delle relazioni umane, in cui l'amato desidera ricambiare il bene dell'amata, la persona sperimenta che la gratuità dell'amore ricevuto è un modello da seguire nelle relazioni della vita. L'uomo che accoglie il perdono di Dio e la sua misericordia si rende conto che potrà raggiungere la pace interiore solo quando riuscirà a donare agli altri ciò che ha ricevuto, perdonando a sua volta i torti subiti. E l'insegnamento di Gesù agli undici durante l'ultima cena: vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come ho fatto io (cfr Gv 13,15).

L'esempio di conversione di Zaccheo, che cambia radicalmente il suo modo di vivere e restituisce più di quanto preveda la legge, mostra che il cuore dell'uomo perdonato è capace di sentimenti profondi, che ne mutano lo stile di vita e lo orientano verso una sequela di Cristo ispirata al Vangelo (cfr Lc 19,1-10). Chi ha sperimentato la grazia sentirà il bisogno di ridisegnare - gradualmente o totalmente - i suoi rapporti personali, per offrire e ricevere dai fratelli il perdono. Dalla riconciliazione scaturirà un percorso di rinnovamento interiore, che tocca le relazioni e rivela il vero senso dell'esistenza e del mondo. Resistere a questo desiderio di cambiamento, all'iniziativa di Dio che tocca il cuore dell'uomo e lo apre alla riconciliazione con Lui significherebbe respingere un autentico moto del cuore ispirato dallo Spirito Santo, arginare il dono di grazia, che trasforma la vita e i sentimenti dell'uomo. Dopo la confessione, dunque, occorre esprimere lo slancio d'amore che invade l'animo e rispondere al Signore, amando in maniera nuova i fratelli e le sorelle che vivono accanto, ripensando radicalmente le priorità della vita.

Accogliere il perdono amorevole del Padre provoca l'uomo a uscire da se stesso, dalla cerchia sicura di affetti e relazioni, per porsi a servizio dei fratelli provati dalla povertà, dalla miseria, dalla malattia, dal dolore. Si sviluppa una sensibilità nei confronti della sofferenza dell'altro e la carità diventa risposta alla grazia ricevuta, perché conforma le azioni e i sentimenti all'agire di Cristo Gesù (cfr Ef 5,1 -2).

Poiché il peccato infrange la comunione fraterna, questo sacramento riconcilia con la comunità ecclesiale. Il dono dello Spirito, che il Padre per mezzo del Cristo elargisce ai suoi figli, comunica la forza di generare una comunione profonda, in cammino verso l'unità perfetta (cfr Gv 17,11.23). Questa tensione verso l'unità è espressa nella preghiera eucaristica della Santa Messa, in cui si chiede che «per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca un solo corpo». La comunità ecclesiale diviene il luogo privilegiato in cui si custodisce e si sperimenta la comunione, rendendo attuale e presente quanto narrato At 2,42-47.

La Chiesa è il grembo materno in cui si ascolta la Parola, si prega in unità il Padre e si condivide il pane dell'Eucaristia. Non è il luogo dei perfetti, ma di coloro che sono in cammino verso la perfezione; non è il luogo dei già santi, ma di coloro che per grazia sono rivestiti della santità di Dio. La Chiesa è la tenda di Dio in mezzo al suo popolo, a cui il Signore Gesù assicura la sua presenza e il suo amore misericordioso. La riconciliazione, dunque, culmina nella riscoperta della comunità parrocchiale (parrocchia significa letteralmente «luogo in mezzo alle case»), dimora della presenza di Dio tra i suoi, in cui l'assemblea celebra i misteri della salvezza.

Perché l'Anno Santo, secondo l'auspicio di Papa Francesco, sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio è importante che il pellegrinaggio verso la Porta santa «sia unito, anzitutto, al sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della Santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia» (*Lettera del Santo Padre Francesco, con la quale si concede l'indulgenza in occasione del giubileo*